

Dollaro bloccato dall'accordo Riesplode il dramma dei paesi superindebitati

Lieve ripresa della valuta statunitense - Intanto però tornano ad aumentare le esportazioni del Giappone - Modestissime misure di stimolo fiscale in Germania - La «comprensione» di Baker per la moratoria dei debiti e la drammatica denuncia della Banca mondiale

ROMA - L'interpretazione autentica del vertice di Parigi data dal governatore della Riserva Federale Paul Volcker ha sanzionato l'imbarazzante del cambio del dollaro (ieri a 1.307 lire). «Ministri del Tesoro e governatori delle banche centrali hanno respinto l'idea di far scendere il dollaro più in basso...» ha dichiarato Volcker - come pure di lasciare che agiscano in questo senso le forze del mercato.

Cil fa' ecc il Fondo monetario internazionale che ha diffuso uno studio per sostenere che l'attuale sistema dei cambi fluttuanti non contribuisce ad uniformare le politiche dei principali paesi, anzi crea una sorta di circolo vizioso poiché l'assenza di coordinamento politico amplifica le oscillazioni. Se le politiche non sono coordinate e i cambi nemmeno, come ad aggraveranno, allora, gli enormi squilibri di bilancia apparsi in questi anni?

In gennaio il Giappone ha aumentato le esportazioni ancora del 6,9% nonostante la rivalutazione dello yen ritenuta persino eccessiva a Tokio. In un rapporto del direttore generale del ministero della programmazione, Tetsuo Kondo, si fa intendere che i giapponesi non credono ad un riequilibrio auto-

matico della loro bilancia commerciale. Nel stesso giorno teneva conferenza a Tokio l'analista della borsa di New York Emory Kaufmann ed affermava che i fattori destabilizzanti sono ora più numerosi che l'anno passato. I problemi sono affrontati, dice Kaufmann, senza tener conto dell'economia mondiale nella sua globalità una riduzione troppo rapida dei deficit negli Stati Uniti potrebbe provocare la recessione con pesanti conseguenze per tutti.

Le notizie dall'Europa non compensano il quadro negativo. I tre partiti politici che governano a Bonn hanno annunciato riduzioni delle imposte sul reddito che non sembrano sufficienti per agire da stimolo all'economia: l'aliquota massima viene abbassata dal 56% al 53% e quella minima dal 23% al 19%; mentre l'imposta sui redditi delle società viene ridotta dal 56% al 50%. In Francia, dove la maggioranza centrista è andata al governo con programmi di rilancio basati su sgravi fiscali, la stessa confederazione degli industriali denuncia il rallentamento produttivo. La Francia lotta per un tasso di incremento del 2% a fronte del 2,8% previsto all'inizio dell'anno.

Nessuno dei paesi industrializzati è

veramente trainante. Ed il condirettore della sede europea della Banca mondiale, Michael Carter, ha denunciato ieri a Parigi il pericolo di un rallentamento ulteriore nei paesi in via di sviluppo. I loro debiti sono saliti a 1.080 miliardi di dollari, cioè meno dell'onerare per interessi. I paesi poveri tramite i rimborsi esportano capitali nei paesi ricchi. Carter dà ragione indirettamente al Brasile che ha esteso il pagamento degli interessi sui prestiti di istituzioni private estere e si accinge a negoziare il debito col comitato delle banche creditrici riunito a Washington.

Il segretario al Tesoro degli Stati Uniti James Baker, interpellato dai parlamentari, ha detto che l'annuncio del Brasile non creerà pericoli ed ha invitato a non fomentare gli allarmi. Il Banco di Santo Spirito, che si occupa delle banche creditrici e Baker ha detto che i governi non dovrebbero intervenire. Ha tuttavia invitato i parlamentari a ratificare gli accordi di capitale alla Banca mondiale, organismo di credito interstatale che affianca il Fondo monetario internazionale. In una riunione tenuta in Costa d'Avorio l'Unione monetaria dei paesi d'Africa occidentale (Umoa) ha chiesto il riscanzamento dei debiti criticando severamente la Banca

mondiale ed il Fondo monetario che non tengono conto del fatto che senza sviluppo non possono esservi rimborsi.

Tutti i paesi in via di sviluppo debitori sono in movimento alla ricerca di un giusto rapporto fra rimborsi ed esportazioni, fra nuovi crediti e pagamento dei vecchi oneri. Come ha osservato Kaufmann le interpellazioni prendono il sopravvento sui tentativi di risolvere i problemi fra gruppi di paesi nell'ambito delle «spolazioni economiche». A fronte di questa novità ed enormità dei problemi la polemica sui gruppi «Sette» ed «a Cinque» - proseguita ieri intensa - fa figura di un diversivo. Il Wall Street Journal sostiene che gli inglesi sono preoccupati di servendosi di statistiche ricavate usando i tassi di cambio attuali, l'Italia suppone l'inghilterra nel reddito pro-capite sfiorando il 50 posto nel Gruppo dei Cinque.

Ci sarebbe anche questo - oltre all'arroganza che ha provocato il rifiuto di ratificare decisioni prese da altri - ribadito ieri da palazzo Chigi - nella esclusione dell'Italia dal vertice di Parigi. Ed è l'ultima dimostrazione del fallimento di tutta la diplomazia monetaria delle «potenze».

Renzo Stefanelli

«Le assicurazioni non possono comprare istituti di credito» Zanone stoppa l'Ina e la Fondiaria

Le due grandi compagnie devono portare al di sotto del 50% la partecipazione nella Banca di Marino e nella Mercantile - Una lettera del ministro all'Istituto di vigilanza

ROMA - Una compagnia di assicurazione non può detenere la maggioranza assoluta del pacchetto azionario di una banca. Prima di affrontare le quattro giornate dell'interpellazione al ministro dell'Industria, Ina e Fondiaria, Zanone, ha trovato il tempo di emanare finalmente alcuni criteri interpretativi sulla delimitazione del rapporto assicurazioni-banche. Lo ha fatto prestando dall'incalzare degli avvenimenti: è di qualche giorno fa l'acquisto della Banca di Marino da parte dell'Ina. La grande compagnia pubblica di assicurazione ha acquistato circa 83 miliardi di lire per acquistare il 72 per cento delle azioni del minuscolo Istituto di credito dei Castelli romani.

L'operazione ha fatto rumore non tanto per la sua consistenza, ma perché essa

riproponeva il problema irrisolto del rapporto tra le banche, le assicurazioni e, più in generale, le imprese. L'Ina, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni, pur non prendendo posizione su quanto ufficiale ha fatto trapelare il suo orientamento contrario all'operazione. Il presidente, Dino Marchetti, si è poi ritirato dal ministero dell'Industria per avere da lui qualche chiarimento. Che è arrivato ieri, cioè con notevole ritardo, a cose fatte. Un ritardo che addirittura da parte dell'Ina. La grande compagnia pubblica di assicurazione ha acquistato circa 83 miliardi di lire per acquistare il 72 per cento delle azioni del minuscolo Istituto di credito dei Castelli romani.

L'operazione ha fatto rumore non tanto per la sua consistenza, ma perché essa

momento in cui aveva deciso di interessarsi alla corsa per fronteggiare il tema nel suo complesso, cioè riferendosi anche alle situazioni pregresse senza distinzioni tra compagnie pubbliche e private. Ina e Fondiaria, quindi, dovranno riportare le loro quote dai livelli di maggioranza assoluta attuali a quantità più modeste, sempre al di sotto del 50%.

Lo potranno fare con quella opportunità e prudente gradualità che valga a scongiurare danni e sacrifici ingiustificati alle imprese con possibile pregiudizio, in definitiva, della massa degli assicurati e dello stesso interesse pubblico ad un equilibrio assetto del settore assicurativo. Ciò, avanti con la cessione delle quote, ma con giudizio. Il presidente dell'Ina aveva messo in conto questa eventualità fin dal

esercizio delle assicurazioni private sulla vita» devono «imitare l'oggetto sociale all'esercizio delle attività di assicurazione, della relativa riassicurazione e delle operazioni connesse con esclusione di qualsiasi altra attività commerciale». Quali sono le operazioni «connesse consentite? Zanone dice che sono quelle legate all'attività principale da svolgere di natura strumentale o funzionale non marcatamente accessoria. Ma chi stabilisce quando scatta questa commissione funzionale e quando, invece, le assicurazioni si pongono al di fuori? Detenere una quota di partecipazione nelle banche è funzionale per le assicurazioni? Zanone sembra propendere per il sì escludendo, però, i casi di partecipazione in po-

Daniele Martini



Valerio Zanone



Antonio Longo

La Cee pretende maggiori «tagli» nella siderurgia

ROMA - Continua il «tra e molla» tra i maggiori produttori siderurgici del continente e la commissione della Cee. In discussione sono gli ulteriori tagli alla capacità produttiva che vengono ritenuti necessari per restituire equilibrio all'industria. I responsabili delle grandi aziende si sono riuniti nuovamente nei giorni scorsi a Bruxelles e hanno concluso con la disponibilità ad autoridurre le potenzialità degli impianti di 14,6 milioni di tonnellate. Una offerta superiore a quella avanzata solo un mese fa e naturalmente sempre condizionata al proseguimento di una politica di sostegno da parte della Comunità. Il commissario della Cee preposto al settore siderurgico, il tedesco Karl-Heinz Narjes, giudica però ancora del tutto insufficienti i sacrifici che spontaneamente si vorrebbero addossare i produttori. Per Narjes

La Cgil e la Fiom «La Telit deve essere pubblica»

ROMA - Tra alcuni giorni, all'inizio di marzo, dovrebbe cominciare ad occuparsene anche la Camera. La commissione Bilancio ha convocato i ministri delle Partecipazioni statali e delle Poste, Davico e Gava. Ma per la Telit, nuovo grande gruppo italiano delle telecomunicazioni che dovrebbe assorbire l'Italtel (Iri) e la Telettra (Iri), conviene fin d'ora mettere in conto tempi abbastanza lunghi. Il progetto elaborato nel corso di un anno dall'amministratore delegato della Stet Graziosi e da quello della Fiat Romiti è finito nelle secche di una controversia politica che il clima prelettorale non contribuisce certo a rasserenare. I socialisti sono cesei in forze all'attacco di quella che definiscono una «privatizzazione strisciante» del settore delle telecomunicazioni e hanno in pratica chiesto che quel 4% decisivo del capitale della nuova società venga destinato a una mano sicuramente pubblica e non già a quelle di medio-banca che sono quanto mai ambigue. Il Psi si è ritrovato contro quasi tutti i suoi alleati di governo. Ha trovato invece il sostegno del Pci e quello dei sindacati. Proprio ieri una nota comune della Cgil e dell'organizzazione dei metalmeccanici (Fiom-Cgil) espone le ragioni contrarie ad una soluzione degli assetti proprietari che non siano il mantenimento - reale e non fittizio - della futura società nell'area pubblica. L'ipotesi che viene prospettata è quella di suddividere il capitale attribuendo il 51% alla Stet e il 49% alla Fiat, eliminando la controversia sulla equità del 4%. La posizione del sindacato trova conforto anche negli orientamenti del consiglio di fabbrica dell'Italtel di Milano-Castello, che esprime anche perplessità sulla consistenza del piano industriale alla base dell'operazione.

Alfa di Pomigliano, entro quattro anni doppia produzione

ROMA - Per l'Alfa-Lancia è il momento delle verifiche tecniche. Ieri si sono incontrati di nuovo le delegazioni aziendali e del sindacato per affrontare le scelte industriali del gruppo e le condizioni retributive dei dipendenti. La Fiat ha presentato in modo più dettagliato le scelte che riguarderanno il due stabilimenti. A Pomigliano d'Arco la produzione raddoppierà in quattro anni passando dalle attuali 530 vetture al giorno a 980 nel 1990 (180 mila l'anno). Ad Arese si passerà da 450 a 630-650 vetture al giorno (140 mila l'anno circa). La Thema affiancherà nei prossimi mesi la 75 e a comincerà dall'autunno la Fiat produrrà la 104 (che sarà pre-

in edicola dichiarazione iva 87 La guida più completa alla dichiarazione annuale 1986

Brevi Inflazione: in gennaio ripresa in Europa Movimenti capitali: clausola salvaguardia italiana

Agricoltura: divisi i Dodici Bruxelles - Poche decisioni dal Consiglio dei ministri dell'Agricoltura della Cee riunitosi ieri a Bruxelles

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediocredito del mercato azionario ha fatto registrare quota 3.100,5 con una variazione in rialzo dello 0,24%. L'indice globale Comit (1912 = 100) è risultato pari a 692,43 con una variazione positiva dello 0,14%. Il rendimento giornaliero delle obbligazioni italiane a reddito fisso è stato, secondo i calcoli di Mediocredito, di 9,934% (9,925%) il rendimento delle obbligazioni a reddito variabile è stato di 10,162% (10,154%).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Altre Azioni

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Altre Azioni

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Altre Azioni

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Altre Azioni

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Altre Azioni

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Altre Azioni

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Fondi

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Fondi esteri

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %